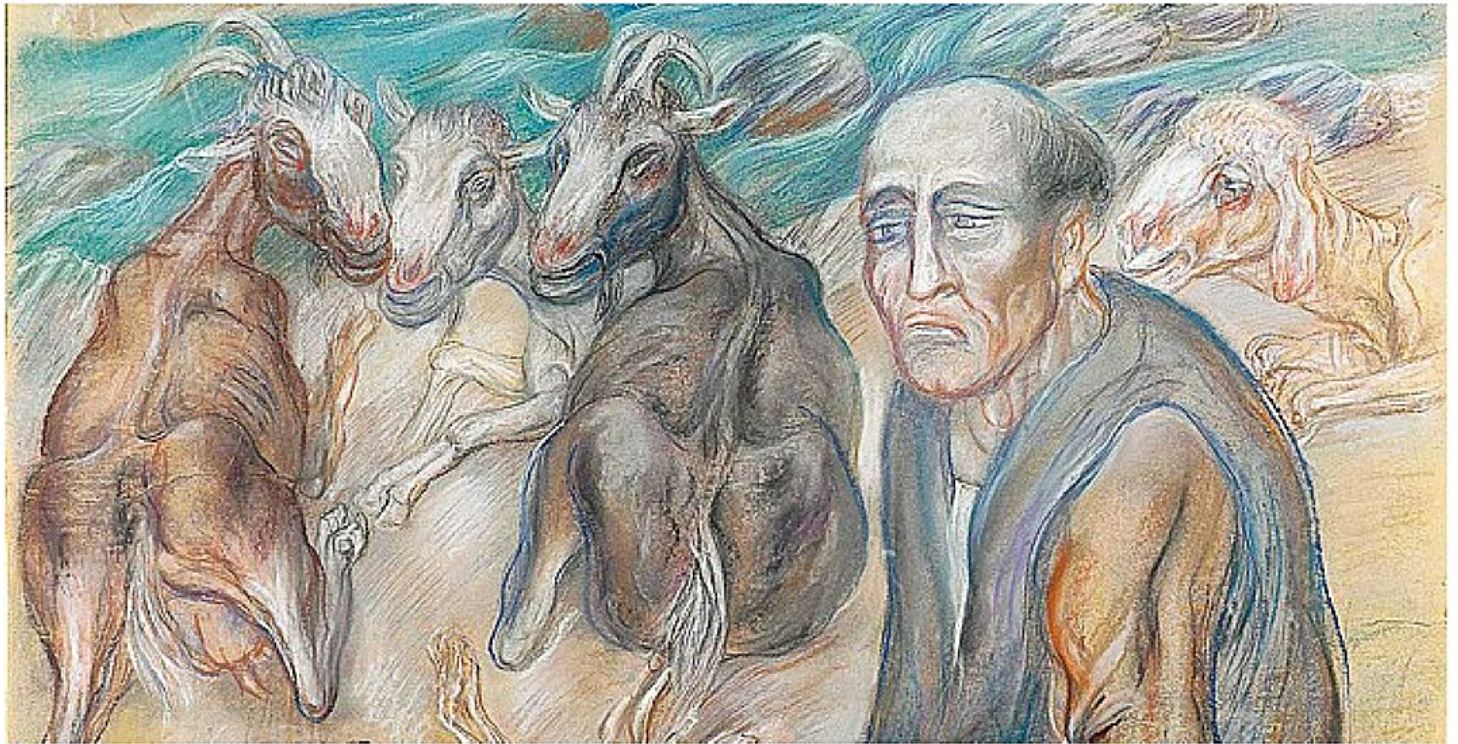




Il progetto

Memoriale in vita in onore del maestro di Bagolino. Franca Grisoni, Franco Loi e Davide Rondoni lo racconteranno in versi, Pietro Gibellini in prosa e Gianni Berengo Gardin con il suo obiettivo



Stagnoli, la **poesia** del silenzio



Nello studio di **Alessandra Troncana**

Da sinistra,
Gianni Berengo
Gardin
fotografa Pietro
Gibellini, Franco
Loi, Antonio
Stagnoli,
Franca Grisoni
e Davide
Rondoni



Li maestro non ha conosciuto l'amore: «Sono stato troppo timido». Ha le mani sporche di bulino e un occhio nero: Antonio Stagnoli è caduto dal letto, e adesso la sua faccia sembra una delle sue incisioni, con un grumo di colore in mezzo. Gianni Berengo Gardin lo mette in posa: «Dategli una sedia». Lui al centro e gli ospiti intorno: Davide Rondoni con il sigaro incollato alla bocca, Franca Grisoni, Pietro Gibellini e Franco Loi che appoggia la testa sulla sua spalla.

Hanno portato il maestro di Bagolino nel suo vecchio studio: contadini che aspettano l'ultimo tocco di china, la foto di lui da ragazzo, le maschere di carnevale appese al muro e un lavandino sporco di colore. A Milano ha lasciato il suo gatto, ma si è portato dietro la cartaccia: lavora due o tre ore al giorno. Lo interrompono mentre sta disegnando: «Una tazza di tè?». Mario Zanetti, suo nipote, ha trascinato la poesia italiana in paese: vuole fare un libro su Stagnoli. «Lo zio ha 92 anni, è arrivato il momento». Rondoni, Grisoni e Loi scriveranno versi per lui. Gibellini un testo in prosa e Berengo Gardin metterà tutto su pellicola: ha fotografato il maestro in paese, nel suo studio e davanti alle montagne. Il volume uscirà l'anno prossimo: la vita del pittore di Bagolino in versi.

Sabato scorso fotografo e letterati sono andati a trovare il loro soggetto: era il loro primo incontro.

Stagnoli non sente e vede pochissimo: è diventato sordo a due anni e mezzo. Ma capisce tutto, e non gradisce che i suoi ospiti si perdano sull'universo e l'antimateria senza parlare di lui. Ha un modo gentilissimo di farlo notare: «l'utto bene?». E gli altri tornano in riga. Lui lo

sa, lo conosce benissimo. Gli altri gli chiedono qualcosa a turno. Rondoni vuole sapere quando ha iniziato a dipingere: «Avevo sette anni». Sono stati i preti a dare i pennelli in mano al bambino che non sentiva e aveva qualche senso attutito: Stagnoli era orfano di padre, l'hanno cresciuto al Pio istituto Pavoni. A un certo punto, don Faustino Moretti gli ha detto: parti per Milano. Il pittore di Bagolino è arrivato a Brera: dormiva sui tavoli da ping pong «qua e là, ero povero» e studiava con Dario Fo («Era magro, a quell'epoca». Su, maestro, non si dice: «L'ho trovato molto umano»).

Franca Grisoni gli chiede se crede in Dio: «La fede è cuore». Prima dell'incontro, quando il maestro riposava, Mario ha portato gli ospiti nello Studio d'arte che ha aperto in paese, in

una casa del Cinquecento che era andata a fuoco nell'incendio del 1779: adesso è piena di cani e i mandriani fatti al bulino, sulle pareti si vedono i paesaggi di Tullio Pericoli e intorno le sculture fatte di bulloni di Ciro Cipolloni. Con la Fondazione Comunità Bresciana, l'aiuto del Comune e un assegno della Cariplo, Zanetti ha

dedicato allo zio un fondo: allestisce mostre e porta a Bagolino critici e registi, come Elisabetta Sgarbi, che ha girato due film su Stagnoli. Nel frattempo gli ospiti chiedono al maestro di quando ha conosciuto Giovanni Testori: «L'ho incontrato a Milano ma non ho avuto il coraggio di parlargli». Rondoni non sa ancora dove troverà

l'ispirazione, Franca Grisoni dice che metterà in versi due opere: «Un uomo con le sue bestie: hanno tutti gli occhi vuoti ma guardano nella stessa direzione. E poi un Sant'Antonio che sembra San Francesco». A Gibellini, Stagnoli ha regalato il disegno di una capra. Al maestro piacciono le capre: «Sono figure drammatiche».

Adesso che ha 92 anni ha perso di vista i suoi fantasmi, eppure i suoi contadini non sorridono mai: devono portare i suoi ricordi: «Non sono stato un uomo felice per tanto tempo». Nelle rughe di quegli uomini, Loi vede le maschere del carnevale di Bagolino: «Hanno un senso di sconfitta scolpito addosso. Qui la gente conosce la fatica: non hanno avuto niente. Passiamo in mezzo alla vita come fossimo già morti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

● Antonio Stagnoli è nato a Bagolino il 1° giugno 1922. Diventa sordomuto a due anni e mezzo e a dodici anni, già orfano, impara le prime parole dai Pavoniani. Da ragazzo inizia con i primi gessetti e i primi disegni. Vive e lavora a Bagolino dove compone quadri, incisioni e disegni a olio, pastello e china